

# CICLOPE (IL)

Tragedia satirica in cinque atti  
Libretto di **Girolamo Frigimelica Roberti**

Musica di ???

1ª rappresentazione: *Padova, Teatro Obizzi, Primavera 1695*

## Le persone che parlano

**Acì**, Figliuolo di Fauno, e di Simetide Ninfa di Sicilia.

Semideo Boschereccio Amante di Galatea, & Amico di Scilla.

**Galatea**, Naiade Siciliana, figliuola d'Irminio Fiume di Sicilia.

Amante di Acì, ed amata da Acì, e da Glauco.

**Scilla**, Ninfa Boschereccia. Amata da Glauco, e da Polifemo.

**Glauco**, Figliuolo d'Irminio, e Fratello di Galatea non conosciuto.

Dio marino, ed amante di Galatea, e di Scilla.

**Polifemo**, primo Ciclope. Figliuolo di Nettuno. Amante di Scilla.

**La voce d'Amore. Ninfe Siciliane (Aglauro, Lisa, Dorina, Cidippe)**

**Cori: di Naiadi, Sirene, Satiri, Silvani, Amorini, Tritoni.**

*Il Loco. È nell'Isola di Sicilia ne' Contorni del Monte Etna.*

*Il Tempo. Quel giorno che Galatea venne a ritrovare Acì.*

[*gli accenti delle vocali sono in buona parte "attualizzati"*]

## SACRA CESAREA REALE AUGUSTISSIMA MAESTÀ

La Fortuna di poter consacrare alla M. V. quest'Operetta è un onor così grande che pensando alla altezza del beneficio, ed alla tenuità del merito mi sento nell'animo una superbissima confusione. La bassezza del dono mi fa accostare all'Augustissimo Soglio di V. M. con un tremore di confusissimo ossequio. Ma la clemenza della M. V. dà cuore alle speranze con la considerazione, che la Cesarea sua Magnanimità forse abbia scelto questo mio nulla per fare un miracolo di beneficenza a favore delle Muse Italiane. Con la scorta di quest'umilissima fidanza depongo a' piedi della M. V. l'Opera, e l'Autore; supplicando V. M. d'uno di quei clementissimi sguardi, che fanno la felicità delle più onorate ambizioni. Mi giova sperare un ben sì grande dal compimento donato dalla M. V. a qualche altra mia debolezza, esaltata per buona sorte ad occupar qualche momento di quell'ozio prezioso ch'è il ristoro di quelle sovrane Occupazioni, che formano il Destino dell'Universo. V. M. ch'è Cesare per ogni sorte di Civili, e militari Trionfi, ch'è Augusto per ogni eccellenza d'Umane, e di Celesti virtù troverà motivo di sua grandezza, anche nel sollevare con l'aggradimento la picciolezza dell'Offerta, e l'umiltà di chi l'offerisce inchinandosi in atto ossequiosissimo all'Imperiale suo Trono

Di Vostra Cesarea Real Maestà

Padova li 26, Maggio 1695.

Umil. Devot. & Osseq. Ser.

Girolamo Frigimelica Roberti.

## L'AUTORE

### *A suoi buoni Amici.*

Questa Opera, ch'è fatta per ordine, e piacer vostro particolarmente, deve rendervi una stretta ragione di sè; e per obbligo di dovuta giustificazione, e per levarvi ogni fatica di cercare o ne' libri, o nella memoria le notizie opportune, per appagare due curiosità giustissime su la novità del drama, e del Titolo. Eccoli la necessità, e la materia del presente Proemio.

In Atene combattevano i Poeti con quattro Tragedie per parte, e l'ultima era sempre Satirica. Si chiamavano Tetralogie tali Poetici Combattimenti. Non è però questo il motivo d'aver io fatta la Tragedia Satirica; benchè per altro sia appunto questa la quarta mia Tragedia che viene in Palco. Cessati quei secoli felici per le Lettere, e cessato altresì il costume, lo stimolo, e l'occasione di così fatti cimenti. Al solo udire la natura, e le condizioni della Tragedia Satirica, comprenderete subito la vera cagione che me ne ha messo in Capo il pensiero. Da eruditissimi Antichi fù la Satirica chiamata ben sì Tragedia, ma giocosa. L'azione era di Persone illustri; ma parte serie, parte festive, e con l'esito per lo più allegro. Il Coro formato di Satiri da quali ha preso il nome. La Mole più breve dell'altre. I Costumi mezzani. Lo stile men grave del Tragico ordinario, e più fiorito. Le apparenze tutte vaghe, e Boschereccie. La propria stagione per rappresentarle il mese detto Antisterione, che corrisponde alla Primavera. Tanto basta a farvi comprendere che la Tragedia Satirica era più d'ogn'altra al caso nostro, e per la qualità del Teatro e del Tempo.

L'ho poi chiamata Il Ciclope ad Esempio d'Euripide. Quella e la sola di questa Specie che sia preservata dalle ruine dell'antichità; e sopra quel modello ho gettata la mia con quella diversità che sarà facile a discoprirsi da chi avesse la voglia di confrontarle. Non ho poi lasciato, per meglio servire al vostro gusto di attingere d'altri fonti Greci quel che ho creduto più acconcio per di-

letterarvi; seguendo in questo le vestigie de' migliori Poeti Italiani Ariosto, Tasso, e Guarini, che così hanno usato nelle Opere loro. In una parola non ho introdotto cosa della quale non possa rendervene buon conto con l'esemplare di somma autorità nella mano. Certa ragion più minuta è vano il renderla a chi sà. Gli altri poi o devono stare in fede, o cercarne dagli eruditi, se non vogliono esporsi a gravissimi errori parlandone inconsideratamente.

Se poi la tragedia è di quella sorte che è più acconcia al Tempo, ed al nostro Teatro. Se si annoda, si scioglie alla maniera de' buoni Tragici Antichi. Se i Costumi, la sentenza, e l'elocuzione corrisponde al disegno quanto permette l'impegno della musica, e la mediocrità de l'ingegno, non potrete dolervi dell'attenzione mia particolare a servirvi. D'una cosa vi posso assicurare, che vi dispiacerà meno in iscena, che nel libro, per quelle ragioni che sarebbe troppo tedio il ridirvi. Ho sacrificato ogni altro mio riguardo al vostro maggior piacere. Nelle Arie parimenti ne vedrete tal'una, che udita vi riuscirà molto meglio che letta. La Virtù singolare del Maestro lascia campo d'introdurre modi stranieri, capaci di quell'armonioso diletto che vi diranno meglio le vostre orecchie, che le mie voci.

Nel resto io spero nella cortesia, e nell'Amore di voi altri miei buoni Amici, che sarete contenti. Sotto questo nome comprende il mio cuore tutti i Galantuomini ch'io conosco; almeno per me non starà che tutti non vi siano compresi. Caso che fosse altrimenti, o che alcun altro non approvasse questa mia e vostra Operetta, vi prego a non ve ne pigliare una minima briga. Qualche nota falsa di particolar dissonanza darà forse più grazia alla cortese armonia de' vostri amorevoli applausi. Vivete felici.

## ARGOMENTO

L'Argomento è tutto d'invenzione. Altro non han dato le antiche favole, che i nomi, e certi caratteri universali delle persone. Acì, e Galatea s'amarono secondo Ovidio di tenerissimo amore, e furono perseguitati da Polifemo. Glauco Giovane di Sicilia, vedendo alcuni pesci morti sul lido ravvivarsi al toccare d'un'erba, e di nuovo balzare nell'acqua, gustò di quell'erba, e si sentì portato a gettarsi in Mare, dove poi per grazia di Nettuno fu salvato, e fatto Dio Marittimo. Egli amò Scilla ma non fu riamato da quella Ninfa più inclinata a beffarsi de' suoi Vagheggiatori, che ad amarli. Polifemo benchè deforme si compiaceva di se medesimo, amava le Ninfe, e sopra tutto il vino, col quale fu ingannato da Ulisse. Su queste inclinazioni, e fondamenti si va lavorando la seguente Favola.

Acì, e Galatea s'amarono caramente fin da fanciulli, quando Irminio Fiume di Sicilia e Padre di Galatea, la mandò da Sicilia in Arcadia ad Alfeo Fiume di quel Paese, ma che comunica con la Sicilia, in età che ancora non compiva i quindici anni. La cagione fu, l'avergli predetto d'Indovino, che il Cielo nativo era infausto a suoi Figli, e l'averne veduto la speranza nel Figliuolo Maschio, il quale mangiando sul lito d'una tal'erba si sentì trasportato da un fatale impeto a gettarsi in Mare, dove fu creduto affogato. I due Giovanetti Innamorati, se ben lontani sempre s'amarono, e mantenero un commercio di saluti col mezzo di Aretusa Ninfa Siciliana, che traggita per vie sotteranee da Sicilia in Arcadia; e passava tra loro certa promessa che sarebbe venuta a ritrovarlo tosto che avesse potuto fuggire commodamente d'Arcadia. In tanto il Fanciullo sommerso in Mare fu preservato, e fatto Dio Marino da Nettuno prendendo il nome marittimo di Glauco, il quale reso già adulto, e veduta nelle foci d'Alfeo Galatea se ne invaghi, e la perseguitò molt'anni per modo, ch'ella mai non ardi passare il mare fino in Sicilia. Alla fine Glauco disperato s'appigliò agli amori di Scilla Ninfa Siciliana, tentando di cacciare un amore, con l'altro. Galatea allora libera intraprese il passaggio in Sicilia per ritrovare Acì, dove giunta le accaddero gli avvenimenti, che servono d'intreccio al Drama. Sconosciuta parla con Acì, si assicura della sua fede, e gli si scuopre. Appena sono insieme, che se lo vede preso dal Ciclope su gli occhi, e si mette in ismanie per liberarlo. Sapendo che Polifemo ama Scilla, tenta un inganno, e lo libera; ma resta ella istessa in poter di quel Mostro. Acì viene in cognizione del suo pericolo, e per salvarla espone sè e l'Amata alle furie di Polifemo. Glauco per altro motivo la preserva, e mentre Acì la accoglie, egli la ravvisa per la Ninfa da lui amata in Arcadia, e la vuole per sè. Quando tra le disperazioni d'Acì, e di Galatea, con modo impensato, ed evidente scuopre Glauco che Galatea è sua Sorella, e con gran festa la concede ad Acì, e partono per festeggiare le Nozze nell'Albergo del Padre. Gli amori di Scilla, ed i vizi del Ciclope servono a far riuscire questi avvenimenti come ognuno potrà vedere nel ragiro della Tragedia.

## ATTO PRIMO

*SCENA 1ª - La Scena è sempre un Villaggio delizioso, che confina col Mare con varie Capanette coperte di fiori.*

*Coro di Ninfe, che suonano e cantano*

*sedendo sotto le Capanne fiorite.*

**Due Ninfe** - Sù liete Amiche

A i suoni, a i canti;  
Ma canti, e suoni  
Tutti d'amor.  
Chi l'ardor canta  
Del suo bel foco  
Nutrisce l'alma,  
Diletta il cor.

**Tutto il Coro** - Sù liete Amiche

A i suoni, a i canti;  
Ma canti, e suoni  
Tutti d'amor.

**Una Ninfa** - Il mio bene è un superbetto,  
Ch'ama sol per vanità.

Se un favor non gli prometto,  
Si corrucchia, o se ne vâ.

**Il Coro** - Sprezzal tu ch'ei t'amerà.

**Un'altra Ninfa** - Molti accendo, ed amo il peggio,  
A i miglior niego pietà.

Sono ingiusta, e me ne avveggio,  
Più disprezzo chi più fa.

**Il Coro** - In amore così vâ.

**Un'altra Ninfa** - Ho d'intorno e belli, e brutti,  
Nè so ben qual deggia amar.

Mi piace il modesto,  
M'alletta lo scaltro.

L'aspetto di quello,  
La grazia de l'altro

Più degna mi par.  
Ho d'intorno &c.

**Il Coro** - Buon consiglio è amarli tutti  
Per timor di non errar.

**Un'altra Ninfa** - Talun miro e godo, e peno,  
S'ami poi non lo so ancor.

Mi punge qual dardo  
Tal ora un bel riso.

Se incontro un tal guardo,  
Se veggo un tal viso,

Mi palpita il cor.  
Talun miro &c.

**Il Coro** - Sì si porti il foco in seno;  
Questo appunto, questo è amor.

*SCENA 2ª - Scilla, Coro di Ninfe.*

**Scilla** - Che amare? Che penar? Se credo al canto,  
Mal v'intendete voi de l'arte nostra.

Farsi amare a noi tocca, e non amare.

**Una Ninfa** - Nol sapea, non amerò.

**Altra Ninfa** - Lo so tardi, ahì che farò?

**Scilla** - Vedete amate Ninfe,

Sin che spera l'amante a lui siam care.

Quand'è sicuro, addio.

O si stanca o ci lascia; o in nostro danno  
Del posseduto cor si fa tiranno.

**Una Ninfa** - Chi non ama poi non gode.

**Altra Ninfa** - Non amando s'usa frode.

**Scilla** - Ò semplicitte! Ò schiocche!

E gli uomini che fanno?

Credete pure a i prieghi, a i lor sospiri;

De la lor fede un di ve n'avvedrete.

Ma ecco Glauco; sparite, ed apprendete.

*SCENA 3ª - Glauco, Scilla.*

**Glauco** - Sempre in vano amerò, Scilla crudele?

**Scilla** - Dimandane d'Alfeo la bella Ninfa

Tanto amata in Arcadia, e sempre in vano.

**Glauco** - Arde per te il mio sen di più bel foco.

**Scilla** - E arderà per un'altra, in altro loco.

**Glauco** - Chi non fu amato amante,

Benchè muti desio, non è incostante.

**Scilla** - Ma offrendomi il tuo amor, m'offri un rifiuto.

**Glauco** - Anzi un amor provato

A un ardor che fu lungo, e sfortunato.

**Scilla** - Un fuggitivo cor troppo è sospetto.

**Glauco** - Deh provane la fede.

**Scilla** - Chi s'accinge a provar già in parte crede.

**Glauco** - Così privi il desio d'ogni speranza!

**Scilla** - Tento col disperar la tua costanza.

Ama, soffri, servi, spera,

Nè cercar più di così.

Un negar che non dispera,

Con dir no può dir di sì.

Ama, &c.

*SCENA 4ª - Glauco, Aci.*

**Glauco** - Misero Glauco, oimè, dove sei giunto?

**Aci** - Di sospiro in sospiro,

Di pianto in pianto.

**Glauco** - Aci che si querela. Udir lo voglio.

Piace d'aver compagni al mio cordoglio.

**Aci** - Di sospiro in sospiro,

Di pianto in pianto

Mi va traendo amor, nè tregua ho mai.

Così mesta Tortorella,

Che in van cerca il suo diletto,

Nel romito suo boschetto,

Va languendo in dolci lai.

Di sospiro &c.

**Glauco** - Amico datti pace,

Non sei tu solo a sospirar d'amore.

**Aci** - Non è comun con altri il mio dolore.

**Glauco** - Ha il suo duolo ogni piaga.

Io più d'ogni altro languisco, e tu lo sai.

Dopo che questo mio suolo nativo

Fanciul mutai col mare,

E abitor de l'onde

Mal gustata mi fè l'Erba fatale,

Ben due volte d'amor provai lo strale.

E benchè fatto Divo, e a Nettun caro,

Crudele lo provai due volte, e amaro.

**Aci** - Chi non ama non pena,

E chi due volte amò non amò mai.

**Glauco** - Ho la prima beltà fissa nel petto;

Ma cacciarla vorrei con altro oggetto,

Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

**Aci** - Ed io stringer più bramo il caro nodo.

**Glauco** - L'ostinarsi ne l'amar,

È un penar

Senza speranza.

Quando cruda è la bellezza,

La fermezza

È follia, più che costanza.

L'ostinarsi &c.

*SCENA 5ª - Aci, Ninfe.*

**Aci** - Chi di voi belle Ninfe

D'Aretusa recar mi sa novella?

D'Aretusa gentil, che qui d'Arcadia

Per sotterranea via passa tal volta;

E qualche aviso a ristorarmi porta

Del mio ben, del mio cor, de la mia Dea,

De la mia Galatea.

**Una Ninfa** - Aretusa che cerchi, a noi comanda.

**Altra Ninfa** - La gentile Aretusa a te ne manda.

**Aci** - Che fa? Che vuol ch'io spero? Ò Dio! Che dice?

**Una Ninfa** - Che a te con bei saluti,

**Altra Ninfa** - Che a te da Galatea

**Tutte due** - Nunzia verrà la sua più dolce amica.

**Aci** - Ed è vero, ò mie care? E come? E quando?

Son due lustrì che privo  
De la mia Galatea vivo penando.  
**Le Ninfe (a 2)** - In breve, e forse in questo giorno ancora.  
**Aci** - Vieni, torna, volami in seno  
Desio dolce, speranza cara.  
Dopo notte lunga, amara,  
Di dolcezza un dì sereno,  
Forse ancor mi si prepara.  
Vieni, &c.  
**Le Ninfe (a 2)** - Vedi, vedi colà sorger dal mare.  
**Aci** - Osserviamo in disparte. A l'atto, al lume  
Venere parmi, o Teti o simil Nume.  
*SCENA 6ª - Aci, Galatea, Due Ninfe, Due Naiadi.*  
**Galatea** - Bella Dea figlia de l'onda,  
Deh seconda  
Il piacer di chi ti chiama.  
Tu che madre sei d'Amore,  
Tu, che avvampi il volto, il core,  
Sij propizia a chi ben ama.  
Bella Dea &c.  
**Aci** - Che volto? Che sembante? Ò ciel che veggio?  
**Galatea** - Aci è questi, o m'inganno? Ò Dio! Traveggio.  
**Aci** - Così il bel guardo, e così il piè movea  
Fanciulla Galatea. Pur non è quella.  
**Galatea** - Mi dice il cor ch'è desso. Io vò chiarirmi.  
Dite per cortesia, ditemi ò Ninfe,  
Dove si trovi un Giovane Silvano,  
Che Simeide bella  
A Fauno partori Nume Sicano?  
**Una Ninfa** - D'Acì ricerca.  
**Altra Ninfa** - D'Acì.  
**Tutte due** - Eccolo appunto.  
**Galatea** - Quanto più grande, e bello il mio ben trovo,  
Ma il trovo con le Ninfe! Ah Gelosia!  
**Aci** - A un mifero che porti, ò Ninfa, ò Dea?  
**Galatea** - Un saluto gentil di Galatea.  
**Aci** - Saluto, ch'è salute, e in un ferita.  
**Galatea** - Perché?  
**Aci** - Perché se m'unge  
Con bella speme il seno  
Fa più acuta la voglia, e più lo punge.  
**Galatea** - E chè? La brami tanto?  
**Aci** - Ha corso il Sole  
E cinque volte, e cinque il suo gran giro,  
Da che vivo morendo. Ahi rimembranza!  
Ne la morte vital di lontananza.  
**Galatea** - Non dura tanto un foco in viril petto.  
**Aci** - Ninfa non ne stupir. Naque ad un parto  
Con noi la nostra fiamma, e fu nudrita  
Con l'esca pia di semplicetti amori.  
Ma fanciullo era il core,  
Ch'era già adulto amore.  
**Galatea** - Credi poi Galatea così costante?  
**Aci** - Mi giurò al suo partir costanza eterna.  
**Galatea** - Partì, e t'amava?  
**Aci** - Il terzo lustro ancora  
Empiuto non avea, (tu lo saprai)  
Che in Arcadia ad Alfeo  
Il Padre la mandò sott'altro Cielo;  
Poichè infausto a' suoi figli il Ciel natio  
Per mia sciagura un Indovin prevede;  
E d'uno il caso infausto anche ne vide.  
**Galatea** - Speri mai più di rivederla?  
**Aci** - Ò Dio!  
Aspetto, e n'ho promessa il suo ritorno  
Quando possibil sia; Ma verrà un giorno.  
Da questo sol dipende il viver mio.  
**Galatea** - (Sì sì è fedel; ma giova ancor provarlo.)

Ho compassion di te, pure m'è forza  
Compir l'ufficio mio. Di Galatea  
Tu in vano speri più; fatta è già d'altri.  
**Due Ninfe** - Ò misero! Ò infelice!  
**Aci** - Ahimè che sento?  
Ed è certo? E pur vivo? E a questo vieni!  
**Galatea** - La lingua mia per voler suo ti sana  
Dal fiero mal d'una speranza vana.  
**Aci** - Per suo voler la lingua tua m'uccide,  
Ma s'è per suo voler, morte felice.  
**Due Naiadi** - Pietà, pietà. Troppo è crudel lo scherzo.  
**Galatea** - (Per dolce tenerezza  
Contener più le lagrime non posso.)  
Vivi felice, eh vivi;  
Se tu se' abbandonato, e tu abbandona.  
**Aci** - La vita abbandonar non Galatea.  
Una fiata vederla ancor vorrei;  
E morir di dolore inanzi a lei:  
Ma tu che mi compiangi, almen racconta  
A Galatea...  
**Galatea** - Crudel di me sì vago  
Ti mostri, e in sen non hai ne pur l'immagine?  
**Aci** - E possibile sia?  
**Galatea** - Se in viso tanto  
Mi ti cangiò l'età, deh credi al pianto.  
**Aci** - Ò Galatea sì cieco! ò Galatea,  
Sì cieco fui fin ora, anima mia!  
**Galatea** - Di poco amore; e così ben conosci?  
**Aci** - Di poca fede; e così ben t'ascondi?  
**Galatea** - La tua fedele e cara!  
**Aci** - Al tuo diletto?  
**Due Ninfe** - Ò strano, e gentil caso!  
**Due Naiadi** - Ò cari amanti!  
**Aci** - Mi fè cieco il dolor. Lieto dolore.  
**Galatea** - Mi feè dubbia il timor. Dolce timore!  
**Aci** **Galatea**  
Sì sì abbraccia questo petto, Sì t'accolgo in questo seno,  
Che tuo sempre, e sempre fu. Che tuo sempre, e sempre fu.  
Cara vieni. Vengo ò caro.  
Stringi Unisci  
(a 2) Il dolce nodo,  
Nè disciolgassi mai più.  
Sì sì &c.  
**Aci** - Tu fa eterni ò Cupido i lacci nostri.  
**Galatea** - In favor nostro Amore, Amor si mostri.  
*CORO PRIMO - Aci, Galatea, Ninfe, Naiadi che cantano,*  
*Silvani che ballano, Voce d'Amore, Quattro Amoretti volanti.*  
**Ninfe** - Ecco ballena il Ciel di vago lume.  
**Naiadi** - Ecco tuona a sinistra un lieto Nume.  
**Voce d'Amore** - Al finir d'un bel martoro  
Di mia man vi leggo i cor.  
Come Giove in pioggia d'oro,  
Oggi Amor discende in fior.  
**Coro** - Come Giove in pioggia d'oro,  
Oggi Amor discende in fior.  
Sù per farsene tesoro,  
Chi di noi piglia più amor.  
Come Giove in pioggia d'oro,  
Oggi Amor discende in fior. *(volano gli Amoretti portando Catene di fiori, le Ninfe le prendono, e legano i due Amanti)*  
**Galatea** - Son Catene infino i fior  
Se un cor legano al suo bene.  
E se due incatena Amor,  
Son di fior fin le catene.  
**Coro** - Son Catene infino i fior  
Se un cor legano al suo bene.  
E se due incatena Amor,  
Son di fior fin le catene.

*Fine dell'Atto Primo*

**ATTO SECONDO**

*SCENA 1ª - La Scena è sempre una Valle  
con l'Etna in fondo, che orrido nella cima  
viene scendendo con le falde amene, e piene di delizie.  
Polifemo, Coro di Satiri con reti, e funi nelle mani.*

**Polifemo** - Ò miei Satiri, e servi  
Nel più trito sentier lacci segreti  
Ponete, e inciampi, e reti,  
Come a' Lupi notturni, o a' vaghi Cervi.  
Chi Polifemo sprezza  
Mai non lo sprezza impune.  
Vò pigliar l'empia Scilla in questo loco  
Ch'è regno mio, ch'è solitario, e chiuso.  
Qui già affidata ad arte; e qui per uso  
L'amenità, e l'invito oggi la guida  
Con altre liete Ninfe a lieto gioco.  
La prima d'ordinario innanzi a tutte  
Corre la vanarella ad ogni tresca.  
Se non s'ostina il Fato oggi a miei danni,  
Caderà ne gl'inganni.  
Ne la mia Grotta poi m'ami, o non m'ami  
Poco mi curo. Allora  
D'Acì, e di Glauco suo l'aiuto chiami.  
Scilla, Scilla perchè mi sei rubella,  
E cruda, e fiera tu, quanto sei bella?  
De l'Agnella sei più molle,  
Più del Capro sei lasciva,  
Dolce più del dolce latte.  
Più fiorita sei del Colle,  
Grata più de l'ombra estiva,  
Vaga più di Poma intatte.  
De l'Agnella &c.  
Son disposte l'insidie. A l'opra, al varco.

*SCENA 2ª - Acì, Galatea.*

**Acì** - Per questa via più rotta, e meno usata  
Già siamo occulti in questa occulta valle.  
**Galatea** - Ma se ben mi ricordo, hanno qui intorno  
E Satiri, e Ciclopi il lor soggiorno.  
Fin a tempo migliore a te sol nota  
Viver vorrei cor mio.  
**Acì** - È solitario il loco. Il dì costoro  
Chi mena dietro al Gregge, e chi a le Fere.  
**Galatea** - Pur contenta respiro, ahimè una volta;  
Che i sospir miei chi n'è cagion gli ascolta.  
**Acì** - Sì dolce era il ritorno, e fu sì tardo?  
**Galatea** - Un gran desio, se può venir, non tarda.  
**Acì** - E non tarda a venir, s'è gran desio.  
**Galatea** - Ben un giorno saprai qual fu mia fede.  
**Acì** - Tu sai che un vero amor dubita, e crede.  
**Galatea** - D'Acì la notte, e 'l dì, d'Acì a l'Aurora  
Pensava, Acì la sera, Acì ad ogn'ora.  
Quallor n'ebbi il potere, e mandai sempre  
Dolci saluti ad Acì, e dolci baci,  
E volai sotto l'onde in seno ad Acì.  
**Acì** - Tra le angoscie di lontananza  
Io spirai sol Galatea.  
Nel sepolcro della speranza  
Altra vita io non vivea.  
Tra &c.  
**Galatea** - Io divisa dal mio bel core  
Con lui vissi che adorai.  
Nel mio seno fuor del suo amore,  
Altro cor non fu giamai.  
Io &c.  
**Acì** - Veggio o m'inganno, in quelle siepi ascosa  
Gente, che osserva? Io vado.  
**Galatea** - Ah vedi, ò caro,

**Acì** - Deh celati ch'io torno.

**Galatea** - Il cor mi trema  
A mio mal grado in petto,  
E par che non so che d'ignoto tema.

*SCENA 3ª - Galatea. Poi Acì preso da Satiri. Polifemo.*

**Galatea** - Ò Dei che miro? Acì trabocca, e cade!  
Ma il sollevano i Satiri. Ahi meschina!  
Lo prendono, lo legano, ah ribaldi!  
Ah sorte iniqua! Ahimè! Che far degg'io?  
Al suo aiuto... Ma qui viene. Che posso?  
Che posso mai Donna, senz'armi, e sola?  
**Polifemo** - Vieni vien pur già che mia buona stella  
Ti fè inciampar dov'altri ora attendea.  
**Acì** - E perchè insidie a me mostri crudeli?  
**Polifemo** - Non mi se' inutil preda. A l'Antro, a l'Antro.  
**Acì** - Aspetta almen.  
**Polifemo** - Che aspetta?  
**Galatea** - Ò Dio!  
**Acì** - Deh Ninfa.

*SCENA 4ª - Galatea, Polifemo.*

**Galatea** - Pietà, pietà.  
**Polifemo** - Chi sei? Ninfa che chiedi?  
**Galatea** - D'Acì la libertà prego a' tuoi piedi.  
**Polifemo** - D'un mio rival la libertà?  
**Galatea** - Rivale  
Acì di te?  
**Polifemo** - Sì ben di Scilla amante,  
Tra gl'incostanti umor la più incostante.  
**Galatea** - Ahi che doppio tormento!  
**Polifemo** - Va Ninfa pur, tu spargi i preghi al vento.  
Vò tenerlo per zimbello  
Da pigliar poi la Civetta.  
Godo intanto  
Del suo pianto  
Che mi serve di vendetta.  
Vò &c.

*SCENA 5ª - Galatea sola.*

**Galatea** - Iniquissima Sorte,  
Trovo appena il mio ben, che il mio ben perdo!  
Corsi da strani lidi, a i lidi nostri,  
Dopo lungo penare, Idolo mio  
Per vederti tradito in man de' mostri!  
Al mio giunger ti trovo,  
E fedele ti provo,  
Per ritrovarti poi. Sì sì crudele,  
Con mia pena maggiore anche infedele!  
Perchè ingannarmi? Ahimè! Perchè sì infido  
Io qui ti scopro, e sì fedel sul lido?  
Ma che? Tu se' in periglio, ed i momenti,  
Che a salvarti degg'io, perdo in lamenti?  
Aspettarò che la Rivale accorta,  
Con la tua libertà, su gli occhi miei,  
S'acquisti quell'amor, che a me tu dèi?  
Sì mio bene, sì mio caro  
Vò salvarti, o vò morir.  
È già tua questa mia vita;  
Sia sprezzata, o sia gradita,  
Solo a te la voglio offrir.  
Sì mio &c.

*SCENA 6ª - Scilla. Poi Coro di Ninfe.*

**Scilla** - Ò quanto siete pigre. Olà compagne!  
Eh, nessuna non m'ode?  
Io non vengo mai tarda ove si gode.  
**Coro** - Ti seguiamo aspetta, aspetta.  
**Una Ninfa** - Noi siamo qui le prime.  
**Scilla** - E ben ch'importa?  
**Altra Ninfa** - Il farsi un po' bramare è più d'accorta.  
**Scilla** - Quando il goder vien lento

Qualche piacer si perde ogni momento.

**Coro** - Ma che faremo intanto?

**Scilla** - Udite, udite:

Vi dirò Ninfe dilette,

Fin che noi siam qui solette,

Tra bell'ombre, e molli erbette,

Quanto ben fa la giovane beltà,

Che a tutti il cor promette,

Ed a nessun lo dà;

Ma gode in libertà.

Giuri d'adorar,

Di spasimar;

Sappia a tempo, con dolce inganno,

Dolersi senza affanno,

E lagrimar.

Quest'è grand'arte vera d'amar,

Godere, e non penar.

*SCENA 7ª - Scilla. Coro di Ninfe, Glauco. Poi altro Coro di Ninfe.*

**Glauco** - Eccomi a l'ora posta al lieto gioco;

Ma se vuoi ch'io ne goda, ò cara, dimmi,

Qual ristoro prometti al mio gran foco.

**Scilla** - Non prometto a chi m'ama un premio certo.

Per non tòrre a l'Amante il più bel merto.

**Una Ninfa** - Chi non spera più non ama.

**Altra Ninfa** - E chi è certo più non brama.

**Scilla** - Glauco se amar vuoi Scilla, ama a tuo rischio

Io dono quando è tempo, e non prometto.

**Glauco** - Il voler ch'ami, e non sperì

È una nuova bizzaria.

Dolci son gli atti severi,

Se chi pena un giorno crede

Che la cruda gli sia pia.

Il voler &c.

**Scilla** - Aci non viene ancor.

**Glauco** - Verrà fra poco.

**Scilla** - L'aspettare m'è noia.

**Coro** - Noi siamo qui già tutte. Al gioco, al gioco.

*CORO SECONDO - Scilla, Glauco. Cori di Ninfe che cantano e fra queste: Aglauro, Lisa, Dorina, Cidippe. Silvani che ballano.*

**Scilla** - Sù giochiamo la Caccia.

Ognuno in Fiera si trasformi, ed io

Guidarò il gioco poi; ch'oggi a me tocca.

**Aglauro** - Io che candido ho il cor, benchè meschino,

Mi cangio in Armellino.

**Lisa** - Io, che son semplicetta,

Voglio esser la Volpetta.

**Dorina** - Io che in amor son varia, e son severa,

Mi cangerò in Pantera.

**Cidippe** - Ed io che son la maggior Fera amante

Mi dico l'Elefante.

**Glauco** - Io che in vista men vò pensoso, e cupo

Vò trasformarmi in Lupo.

**Il Coro** - Al Lupo, al Lupo.

**Scilla** - E me che rendo vane

Le insidie sue, mi chiamerete il Cane.

**Il Coro** - Viva Scilla, Viva Scilla.

**Scilla** - Or che tutti siam Fiere; ognun la mano

Diasi, e mi segua, e quel ch'io canto canti.

A la Caccia de l'amore,

**Coro** - A la Caccia de l'amore;

**Scilla** - Ognun segue la sua Fiera.

**Coro** - Ognun segue la sua Fiera.

**Scilla** - Suda il dì fino alla sera,

E vi perde dietro il core.

**Coro** - Suda il dì fino alla sera,

E vi perde dietro il core.

**Scilla** - Già do principio. Attenti.

Veggio la Fiera mia.

**Lisa** - Dinne qual è?

**Scilla** - È l'Armellino.

**Aglauro** - Veggo la Fiera mia.

**Scilla** - Dinne qual è?

**Aglauro** - È il Lupo.

**Glauco** - Veggo la Fiera mia.

**Aglauro** - Dinne qual è?

**Dorina** - È la Pantera.

**Scilla** - E taci tu Dorina!

Un pegno.

**Coro** - Un pegno, un pegno.

**Dorina** - Lungi era col pensiero. Eccovi il pegno.

**Scilla** - Presto torniamo al gioco. Aglauro a te.

**Aglauro** - A la Caccia de l'amore,

**Coro** - A la Caccia de l'amore,

**Aglauro** - Ognun segue la sua Fiera.

**Coro** - Ognun segue la sua Fiera.

**Aglauro** - Suda il dì fino a la sera,

E vi perde dietro il core.

**Coro** - Suda il dì fino alla sera,

E vi perde dietro il core.

**Aglauro** - Veggo la Fiera mia.

**Scilla** - Dinne qual è?

**Aglauro** - È la Volpetta.

**Lisa** - Veggo la Fiera mia.

**Aglauro** - Dinne qual è?

**Lisa** - È l'Elefante.

**Cidippe** - Veggo la Fiera mia.

**Lisa** - Dinne qual è?

**Cidippe** - È il Pardo.

**Scilla** - E dov'è il Pardo?

**Coro** - Errasti affè.

**Cidippe** - Io vi dò il dardo in pegno. Errai gli è vero.

**Scilla** - Ho già due Pegni in man, tanto mi basta.

Vôi riscattare il tuo, bella Dorina?

**Dorina** - Sì certo.

**Scilla** - A Glauco tu, con vario affetto,

Fa un piacere, e un dispetto.

**Dorina** - Tu sei bello, sì, sì, sì;

Ma ti manca un non so che.

Voglio dir con dir così,

Che ti manca ancor la fè.

**Scilla** - Metta il pegno Dorina, e premio ancora.

Tien Glauco. Tu a Cidippe il suo ritorna.

**Glauco** - Cidippe il pegno è tuo; ma voglio un patto.

**Cidippe** - E il patto osserverò.

**Glauco** - Tu dunque avanti

A queste belle Ninfe

Un difetto dirai de i loro amanti.

**Coro** - Taci, taci, ò questo no.

**Cidippe** - L'ho promesso, io lo dirò.

Quello d'Aglauro è un vanarello,

Quel di Lisa è vivo appena,

Quel di Scilla fa il bel cervello,

Ed è un pazzo da catena.

**Coro** - Ben ti sta, ben ti sta. Glauco tuo danno,

Viva Cidippe, viva.

**Scilla** - Andiamo, andiamo

Ch'ogni bel gioco, s'è sempre quello,

Per durar troppo non è più bello.

Andiamo, andiamo.

**Coro** - Ch'ogni bel gioco, s'è sempre quello,

Per durar troppo non è più bello.

*Fine dell'Atto Secondo*

**ATTO TERZO**

*SCENA 1ª - La Scena è sempre un orrida Selva, che confina col fondo della Grotta di Polifemo.*

*Galatea, Due Naiadi.*

**Galatea** - A che tanto pensar? Forse a le Donne  
Vengon meglio improvvisi,  
Che pensati i consigli.

**Una Naiade** - Un Silvanetto sembri ò Galatea  
In queste spoglie, e non mai Ninfa o Dea.

**Altra Naiade** - Appunto ad un Silvan, che su que' Lidi  
Spogliarsi per nuotar non vista vidi,  
Io le rubbai per gioco.

**Galatea** - Ò come a tempo  
Per me tu le rubbasti. E questa veste,  
E questo picciol Otre  
Pien di raro liquor m'è sì opportuno;  
M'è al caso sì, ch'io credo, e non invano,  
Che a me le mandi Amor per la tua mano.

**Le due Naiadi** - E che disegni mai?

**Galatea** - Dal Ciclope Tiranno  
Aci vo' liberar con bel inganno.

**Le due Naiadi** - Guarda, guarda, che tal volta,  
Chi ingannar altri ha tentato  
Dal suo inganno fu ingannato.

**Galatea** - Dica chi vuol  
Chi ben sa amar non teme,  
O teme solo

I mali del suo ben.  
Se a l'amor giova è piccolo  
Un gran timor.  
È vile amante il cor,  
Che teme di temer.  
Più bel dopo il pericolo  
Viene il piacer.

Deh celatevi tosto. Ho già veduto  
Discender Polifemo. Adesso è il tempo.

*SCENA 2ª - Galatea, Polifemo, Coro di Satiri.*

**Galatea** - Ò Gran Ciclope, il Figlio di Nettunno  
Insegnami, e ti dono

Del meglio umor, che mai spremesse Autunno.

**Polifemo** - Dallo e ti mostro Polifemo or ora.

**Galatea** - Prendi, l'assaggia, e la promessa addeampi.  
Comincia ben la frode. Ò Ciel soccorso!

**Polifemo** - È buono, è buono.

**Galatea** - Or dunque?

**Polifemo** - Un altro sorso.

**Galatea** - Mostrami Polifemo.

**Polifemo** - Ecco tel mostro.

**Galatea** - Polifemo vogl'io. Così m'inganni?

**Polifemo** - Io sono, io son, di ciò che vuoi.

**Galatea** - Perdona.

Se quel sei tu, Scilla ti prega.

**Polifemo** - Scilla?

**Galatea** - Scilla Sorella mia, per me ti chiede

La libertade d'Aci, e ti promette

In riscatto il suo amore, e la sua fede.

**Polifemo** - La Civetta viene al zimbello.

Lascia ch'io beva, e ti rispondo.

**Galatea** - Beva pur meglio per me.

**Polifemo** - Venga ella stessa e lo darò in sue mani.

**Galatea** - Vuol del tuo amor questo gran pegno in prima.

**Polifemo** - De la sua fede allor chi m'afficura?

**Galatea** - Io che per lei prometto, ella che giura.

**Polifemo** - Ascolta, ascolta.

Vò consigliarmi un'altra volta.

**Galatea** - Ahimè che pena! Ò Bacco, ò Amore, ò Dei.

**Polifemo** - Tu di Scilla fratello?

**Galatea** - A men discreto

Messo non fiderebbe il suo secreto.

**Polifemo** - Mai più ti vidi.

**Galatea** - O raro, o mai non parto  
Dal caro sen de i Genitori amanti.

**Polifemo** - Và vò non lo vuò dar.

**Galatea** - Mai più da Scilla

Tu non sperar mercè. Così mi disse.

**Polifemo** - Dunque ch'io creda a te. Che a Scilla io creda?

**Galatea** - Se vuoi piacer da lei.

**Polifemo** - Su la tua vita

La pagherai se menti.

**Galatea** - Io son contenta.

**Polifemo** - S'è virtù resta in pegno in loco d'Aci.

**Galatea** - Che deggio far?

**Polifemo** - O l'uno, o l'altro e presto.

**Galatea** - Io per lui resto, resto.

Sì tu amante, tu lieto

Sì presto avrai sì

La Bella nel sen.

Ed io amante, ed io lieto

Sì presto così

Riscatto il mio ben.

Sì &c.

**Polifemo** - Può amarmi Scilla, e se non m'ama ha torto.

Testè mi vidi, e mi fur specchio l'acque.

Fiero mi vidi, e 'l fiero mio mi piacque.

Fa bello il Leone

La giuba, e 'l furor.

Fan bella la Selva

Le frondi, e l'orror,

La piuma a gli Uccelli

Vaghezza pur dà,

Il mento lanuto

A l'Irco è beltà.

*SCENA 3ª - Glauco, Scilla.*

**Scilla** - Aci al fin non si trova; io vò cercarne.

**Glauco** - Corre di lui vario romore incerto.

**Scilla** - Con Ninfa ignota unito

Errar fu detto in queste Selve occulto.

**Glauco** - Un Pastor di lontano andargli sopra

I Satiri gli vide, e fargli insulto.

**Scilla** - Nol voglia il Ciel.

**Glauco** - Tanta pietà di lui?

**Scilla** - Tra le Ninfe non ha Ninfa più amica.

A me narra il suo amor penoso tanto.

Io mi dolgo al suo duol, piango al suo pianto.

**Glauco** - È cruda poi con me, che per te peno!

**Scilla** - So ben cosa è pietà;

Ma non vò ancor saper cosa sia amore.

La pietà costa un dolor;

Ma dicono che l'amor

Vuol tutto il core.

So ben &c.

**Glauco** - Aci che brami, è qui.

*SCENA 4ª - Aci, Glauco, Scilla.*

**Aci** - Scilla cortese

La libertà, e la vita a te sol devo,

Che vita, e libertade è un tuo riscatto.

**Scilla** - Che parli mai?

**Glauco** - Che novità son queste?

**Aci** - Mi disse Polifemo:

Vanne libero pure;

Ma fedel narra a Scilla,

Che se rivedi il Sole, è un certo segno

Del mio amor verso lei. S'ella poi rompe

La sua promessa, ho il suo Germano in pegno.

**Scilla** - Aci più che t'ascolto, io meno intendo.

**Glauco** - S'infinge la ribalda. Ah lo comprendo.

**Aci** - Se mi salvasti tu, perchè lo nieghi?

**Scilla** - Dico ch'io son confusa.

Ne le mie Case è il mio Fratello, ed io.

**Glauco** - No no non t'arrossir, perch'io ti scopra

D'Acì benefattrice, e più che amica.

**Scilla** - Glauco tu mi faresti...

**Glauco** - Tu con l'ira il tuo amor più manifesti.

**Scilla** - Attonita mi trovo.

**Acì** - Ò Glauco, ò Scilla,

Tu di me che sospetti? E tu che oculiti?

**Glauco** - Non più amante, o amico più,

Nè credulo

Facile sarò.

Sia pure amabile

A Donna instabile

Crede non si può.

Spirto mobile

Da un cor nobile

Non avra più fede.

Femina labile,

Uomo infedel.

Amante barbara

Amico pessimo,

Sì t'abbomino.

Sì ti nomino

Perfido, e tu crudel.

*SCENA 5ª - Acì, Scilla.*

**Acì** - Sdegno che vien d'amor merta perdono.

**Scilla** - Glauco parte geloso,

Ed io per lo stupor qui immota resto.

**Acì** - Con la presenza mia provo i miei detti.

**Scilla** - Temo di qualche inganno.

Nè il Fratel mio, nè altrui mandar potea,

Per te al Ciclope amante,

Che la tua prigionia non ben sapea.

**Acì** - Un che Fratel si disse, e tuo Messaggio,

Fu il mio Liberatore, ed è l'ostaggio.

**Scilla** - Or pesa un mio consiglio,

Qui la Grotta ha il suo fin. Tu chiama, e tenta

Che il prigion ti senta;

Così il vero n'avrai senza periglio.

**Acì** - Sì lo farò, che qui la Cava appunto

Tra fessi scogli emette un dubbio raggio

Io lo farò ma intanto

Prendi del tuo German più certo avviso,

E serena di Glauco il fosco viso.

**Scilla** - Per legar meglio l'amante

Non è mal la gelosia.

Il diletto

Fa d'un fido un incostante,

Il sospetto

Fa tornar chi già fuggia.

Per &c.

*SCENA 6ª - Acì solo. Poi Galatea di dentro.*

**Acì** - Ahi che gelo mi corre in tutte l'ossa!

Io chiamar non ardisco a la Spelonca.

Par che mi dica il cor. Se la tua amica

Scilla non ti sovenne,

Chi volendo sapea,

O sapendo volea

Se non fu Galatea?

Ma come Galatea? Se d'un Garzone

Mi parlò Polifemo? E al dubbio lume

Un Garzone per man, prima lo vidi

(E ne sentij pietà) condur ne l'Antro?

Sudo, e gelo, temo, e spero,

Vuò, e mi pento in un istante.

Temo il falso, e temo il vero,

Ha il timor doppio sembante.

Sudo &c.

Sù mio cor che diffidi?

Ò tu da l'Antro. Ò Amico?

O mio liberator dimmi chi sei?

**Galatea** - Son'io, son'io.

**Acì** - Che voce sento, ò Dei?

Quel che per mia cagione

In quest'Antro è prigion?

**Galatea** - È quello è quello.

**Acì** - Questa è Donna che parla, è Galatea.

Tu mi fai dolce inganno; Ah tu se' quella,

Che m'ha sua fè promessa.

**Galatea** - Non ne dubitar più; sì sì son dessa.

**Acì** - Ah infelice son morto!

Per me dunque in tal rischio?

Per me sepolta viva, anima mia?

**Galatea** - Felice son perchè ti salvo ò caro.

**Acì** - O liberarti voglio, o morir teco

In quest'orrido Speco.

**Galatea** - Vanne, vanne lontano

Vivi sicuro tu.

**Acì** - Ch'io t'abbandoni?

Che senza te cor mio più resti al mondo?

**Galatea** - Vivi per me, e mi basta

Ch'abbi de l'amor mio qualche memoria.

Vanne, vanne lontan più non rispondo.

**Acì** - Ò miseria! Ò destino! Ò cara Amante!

Così con la tua man ci leghi il core,

E gli Oracoli tuoi son veri Amore?

Galatea, deh Galatea

Sì rispondi a chi ti chiama.

Senti ò cara i miei lamenti,

I sospiri, e il dolor senti,

Senti il pianto di chi t'ama.

Galatea &c.

Ma il tempo perdo, e le querele; Ah Sorte

Al suo aiuto corriamo, o pure a morte.

*CORO TERZO - Coro di Ninfe che cantano.*

*Coro di Satiri che ballano. Polifemo coronato d'Edera.*

**Coro** - Di Bacco si canti

Le lodi, e gli onori.

Nemico de pianti

La gioia è de' cori.

Di Bacco &c.

**Polifemo** - Viva Bacco, muoia Amor.

Chi Amor beve a dismisura

L'ubbriachezza un pezzo dura,

Ma se Bacco ne innamora,

Un dì al più dura il furor.

Viva &c.

**Coro** - Bacco, che libero

Chiamar si fa,

I cuori libera

Da la beltà!

**Due Ninfe** - Sù godiamo.

**Polifemo** - Sù beviamo.

*(a tre)* Senza amori in libertà

Sin che fiorisce la bella età.

**Coro** - Bacco che libero

Chiamar si fa

I cuori libera

Da la beltà!

*Fine dell'Atto Terzo*

**ATTO QUARTO**

*Scena 1ª - La Scena è sempre un Seno di Mare algoso, che batte negli Scogli fra quali ha la sua bocca la Caverna di Polifemo.*

*Acì, Glauco, Scilla.*

**Glauco** - Acì che fai?

**Scilla** - Ferma, deh ferma.

**Acì** - Io voglio

Tornare a Polifemo.

**Scilla** - Ed a che giova?

**Glauco** - Che precipizio è questo?

**Aci** - Così il tuo cor geloso avrà argomento  
De la mia fè sincera.

**Glauco** - Più che certo son già de la tua fede.

**Aci** - E così liberare insieme tento  
L'alma mia, ch'è per me sua prigioniera.

**Scilla** - Il Ciclope deluso a te non rende  
La Ninfa tua, se il Fratel mio la crede.

**Aci** - E se non posso tanto,  
Almen restarle prigioniero a canto.

**Glauco** - E se poi la conosce?

Tu ne la Cava sua sepolto vivo,  
Ed ella in preda ad un Brutal lascivo.

**Aci** - Ahimè che pena! Al sol pensarvi io moro.

**Scilla** - Vanne, che in tuo favor porremo ogn'opra.

**Aci** - Altro per te mio ben non posso intanto,  
Che offrirti una pietà d'inutil pianto!

**Glauco** - Parti su la mia fè. Se il ver mi dice  
Un mio nuovo pensier sarai felice.

**Aci** - Vado, e spero per tua mercè  
Che la mia bella felice godrò.

Chi e costante un giorno gode,  
Sia per merto, o sia per frode.

Che ad un cor, che ben amò  
Sempre averso amor non è.

*SCENA 2ª - Glauco, Scilla.*

**Scilla** - Sù Glauco per mio amor, sù presta aiuto  
A quel misero amante. Ora il mio affetto  
Può pregarti per lui senza sospetto.

**Glauco** - Amor senza sospetto o non è amore,  
O pur s'è amore, è sciocco.

**Scilla** - Dunque a me nieghi fede, e aiuto ad Aci.

**Glauco** - Più che mai lo prometto.  
Arti, e industrie usarò; chè usar non voglio  
Con un figlio di Nettun la forza.

Vuò veder s'è una Ninfa il prigioniero,  
E se il tuo detto, o il dubbio mio fu vero.

**Scilla** - Ma dopo che fedel m'avrai veduto  
Ti pentirai di non m'aver creduto.

<b>Glauco</b>	<b>Scilla</b>
Creedere a Femmine è vanità.	Creedere ad Uomini è vanità.
A cor femminile,	Ad alma virile,
Più del gusto de l'amar	Dolce è il gusto d'ingannar.

(a 2) Chi più il niega più lo fa.

Creedere &c.

*SCENA 3ª - Polifemo, Glauco, Scilla.*

**Polifemo** - Vieni, vieni, ò bella Scilla,  
Che il mio cor per te sfavilla.

**Scilla** - E dove?

**Polifemo** - Meco vien ne l'Antro mio.

**Glauco** - Buon partito per te.

**Scilla** - Glauco m'assisti.

**Glauco** - Non temer Scilla no.

**Polifemo** - Quando vedrai

Tu le delizie mie  
D'esser tardi venuta allor dirai.

**Scilla** - Credo sì, ma son risolta  
Di vederle un'altra volta.

**Polifemo** - In quella che ti par Tana, e Caverna,  
Con dolce Autunno, e Primavera eterna

Quando rigido è più il Cielo  
Viene il caldo alla mia stanza;

E vi torna un caro gelo  
Quando il Sol le notti avanza.

**Scilla** - Vuò sentire e caldo, e gelo  
State, e Verno a la mia usanza.

**Polifemo** - Di tua man fresche Uve d'oro

Potrai còrre, ed Uve d'ostro.

Còrrai frutta d'un bel Moro  
Nato a l'ombre del mio Chiostro.

**Scilla** - Se cogliessi anche un Tesoro,  
Non vuò viver con un Mostro.

**Polifemo** - Temeraria, proterva, or or...

**Glauco** - T'arresta,  
Polifemo t'arresta, io la difendo.

**Polifemo** - Così teme Nettunno un minor Dio?  
Che al Figlio suo...

**Glauco** - Scilla è già in salvo. Addio.

*SCENA 4 - Polifemo. Poi Coro di Satiri, e Galatea.*

**Polifemo** - Polifemo deluso, e vilipeso  
Lungo tempo sarà senza vendetta?

Olà Satiri, olà.

Quel cattivo qui tosto a me traete.

Crede il mondo, che in Ciel domini un Giove  
Perchè fiocca, e serena, e tuona, e piove.

Me Giove pur vedrà nel Cielo mio,  
Che so tuonare, e fulminare anch'io.

**Galatea** - Dove mi conducete?

**Polifemo** - Dov'io pretendo, ò iniquo  
Che de gl'inganni tuoi mi paghi il fio.

Vuò scorticarti vivo.

**Galatea** - Ahimè che sento? O Dio!

**Polifemo** - Incatenatel pur (tu gridi in vano)

A quella dura Rupe, e piedi, e mano.

**Galatea** - Ò Ciel pietà.

**Polifemo** - Spogliatelo.

**Galatea** - Pietà;

Sentimi pria.

**Polifemo** - Dì sù. Fermate.

**Galatea** - Scilla

Se saprà il mio periglio,  
Prenderà a favor tuo miglior consiglio:

Se fai strazio di me, più non vi speri.

**Polifemo** - Sospendo per brev'ora il tuo castigo.

Qui incatenato intanto

Grida, grida se sai.

S'ella non ti riscatta in breve, e tu morrai.

*SCENA 5 - Galatea sola.*

**Galatea** - E queste, ò crudo Amor, son le catene  
Onde legarmi il cor tu m'hai promesso?

In sì fiorita età degg'io morire?

Aci mia dolce vita! Aci cor mio!

Avrò nel mio morire un sol ristoro,  
Che per te ò caro, e tua fedele io moro.

Ò Dei, nessun m'aita, e nessun m'ode?

Ò mio diletto Padre!

In Arcadia mi credi, e salva, e lieta,

E ne la Terra mia son schiava, e morta.

Ò quanto è ver, ch'esser dovea nocivo

A la tua cara Figlia il Ciel nativo.

Venti, voi che soli m'udite,

Deh ridite

Al mio bene quest'ultimi accenti.

Al mio ben sappiate dire,

Che il chiamai pria di morire.

Nè m'udiro altri che i venti.

Venti, &c.

*SCENA 6ª - Aci, Galatea.*

**Aci** - Mentre qui intorno in gran pensier m'aggio  
Odo pianti, e lamenti. Ò Dei che miro?

**Galatea** - Un effetto crudel de la mia sorte

Miri, e d'un grande amor, ne la mia morte.

**Aci** - Tu morire Idol mio?

**Galatea** - Deh taci, e parti.

**Aci** - O morir, se tu mori, o liberarti.



**Galatea** - Non t'accostar, se m'ami. Io tel comando.  
Vanne, tù sai che in questo punto estremo  
Il mio morire, è il minor mal ch'io temo.

**Aci** **Galatea**  
Vuò spezzar quelle catene. No, no, no parti mio bene.  
Dammi, Amor forza, e consiglio. Fuggi, fuggi il gran periglio.  
Di morir non temi tu? Il tuo rischio mi duol più.

**Aci** - Ferro non trovo, o sasso  
Da frangere que' ceppi?  
**Galatea** - A tante voci  
Uscirà Polifemo, ò Dio! E in vederti  
Anche tu in man di quella fiera irata  
Morirò disperata.

**Aci** - Ò Galatea mia vita!  
**Galatea** - Aci mio core!  
(a 2) Così con la sua man si unisce Amore!  
**Galatea** - Parti, vanne, se m'ami.  
**Aci** - Il temer morte, o prigioni  
Per chi s'ama ahi che viltà!  
Non ascolta amor ragioni,  
Quando parla la pietà.  
Penerò  
Se così brami,  
Morirò  
Pure che t'ami  
Ma ch'io t'ami, e t'abbandoni  
Impossibile sarà.  
Il temer &c.

*SCENA 7 - Polifemo, Aci, Galatea.*

**Polifemo** - Intesi quanto basta.  
**Galatea** - Il cor mel disse.  
**Aci** - Polifemo.  
**Polifemo** - E dov'è Scilla dove?  
**Aci** - Perchè fedel non venne ecco ritorno  
Libero prigioniero.  
Sciogli pur lui, che fu di me, e di lei  
Ostaggio tutto insieme, e Messaggiere.  
**Polifemo** - Ò falso mentitor non è più tempo.  
Le vostre dolci parolette, i vostri  
Sì teneri lamenti  
M'hanno insegnato già, che adesso menti.  
So ch'è Ninfa costei, bugiarda, e amante.  
**Galatea** - Ahi che affanno m'accora.  
Se mai pietà...  
**Polifemo** - Pietà? Te n'avedrai.  
**Aci** - Non la chiedo per me, leggami pure.  
**Polifemo** - Con la tua bella Donna al tuo dispetto  
Io mi voglio leggar per mio diletto.  
**Galatea** - Ah perchè non son morta!  
**Aci** - Io sono il reo.  
**Polifemo** - E così vuol punirti.  
**Aci** - Ò Dio ti prego...  
**Polifemo** - Io non ascolto prieghi.  
**Aci** - Tu non l'offenderai fin ch'io son vivo.  
**Polifemo** - Tu mi faresti ridere. Là dentro  
Riponete colei.  
**Galatea** - Ò crudo Fato!  
**Aci** - Ò Cieli ingiusti, e rei!  
Per l'amore di Scilla io ti scongiuro.  
**Polifemo** - Sì, sì, da l'ira mia vivi sicuro.  
**Aci** - Sciogli quella innocente, e me incatena.  
**Polifemo** - Ò questo no.  
**Aci** - Dunque crudele...  
**Polifemo** - Dunque  
Quella in vece di Scilla io mi terrò.  
**Aci** - Donami tempo almen, ch'io tentar possa  
Di farti possessor della tua Scilla.  
**Polifemo** - Con questo cambio vieni

E allor colei ti rendo.  
E il dì che avanza ad aspettar mi prendo.  
**Aci** - Deh se mai ti pense Amore  
Quel fiero core  
La mia cara non insultar.  
**Polifemo** - V'è trova Scilla non dubitar.  
**Aci** - Sarai pio con chi t'offese,  
E cortese  
Se tu sai, che cosa è amar.  
**Polifemo** - Vanne per Scilla non m'annoiar.  
Deh se mai &c.

*SCENA 8ª - Polifemo.*

*Due Sirene che cantano, Due Sirene, che suonano.*

**Una Sirena** - Polifemo.  
**Altra Sirena** - Polifemo.  
**Polifemo** - Chi mi chiama, chi mi chiama?  
**Una Sirena** - Così fuggi chi ti brama?  
**Altra Sirena** - Così crudo con chi t'ama?  
**Polifemo** - Io non fuggo, e v'amerò,  
Con voi crudo ò questo no.  
**Una Sirena** - Ah crudele io sol ti bramo  
**Altra Sirena** - Infedel son io che t'amo.  
**Polifemo** - Usi ognuna l'arti sue  
V'amerò ben tutte due.  
**Una Sirena** - Se in amar tu se' esperto  
Senti se sola il tuo bel cor non merto?  
Se per me costei disprezzi  
Che bei vezzi  
Che bei scherzi ti vuol far.  
Tanti amplessi ti darò  
Tanti baci imprimerò  
Quante arene sono in mar.  
Se per &c.  
**Polifemo** - Che dolcezza m'inebria il core, e i sensi.  
**Altra Sirena** - Me pur, me pure ascolta,  
E so che con me sola  
Caro ti legherai d'eterno nodo.  
**Polifemo** - Io qui mi siedo, e odo.  
**Sirena** - Dolcezza d'affetti  
Non ti offro, e diletta;  
Ma un core fedel.  
Comincia a chiuder gli occhi.  
**Altra Sirena** - Segui pur che ei già dorme.  
**Sirena** - Chi molto promette  
Le gioie più elette  
Sovente è infedel.  
Dolcezza &c.  
**Le Sirene (a 2)** - È sopito, è sopito, a l'opra, a l'opra.  
(Vanno due Naiadi a trar Galatea dall'antro)

*CORO QUARTO*

*Due Naiadi, Quattro Sirene, Galatea, Silvani che ballano.*

**Una Naiade** - Come i Satiri dentro.  
**Altra Naiade** - Qui sepolto nel sonno è Polifemo.  
**Galatea** - Appena scossa anch'io potei destarmi  
Presa dal suon fatal de vostri carmi.  
**Le Sirene (a 2)** - Muta ò bella in riso il pianto  
Chè a te serve il nostro incanto.  
**Galatea** - Ritorna in giubilo l'orrido gelo  
Giuliva l'anima mi brilla in sen.  
Non sempre torbido d'Amore è il Cielo  
Dopo un gran turbine torna il seren.  
(Le Sirene spruzzano d'acqua Polifemo, che si leva mezzo stordito)  
**Una Sirena** - Polifemo.  
**Altra Sirena** - Polifemo.  
(a 2) Sorgi sù.  
**Polifemo** - Chi è là, chi è là.  
**Le Sirene (a 2)** - Chi ti beffa ah, ah, ah.  
**Polifemo** - Dove son chi mi deride?

**Le Sirene (a 2)** - Brutto mostro v\`a, v\`a, v\`a.

**Polifemo** - Dove son chi mi deride?

**Le Sirene (a 2)** - Chi ti beffa ah, ah, ah.

**Polifemo** - False perfide adesso, adesso.

*Fine dell'Atto quarto.*

#### ATTO QUINTO

*SCENA 1<sup>a</sup> - La Scena \`e sempre una Spiaggia col Mare aperto a vista d'occhio da tutte le parti. In ultima vengono Cavalli Marini dove saliti partono tutti i Personaggi.*

*Polifemo solo che esce dal Mare.*

**Polifemo** - Maledette le Sirene,

E quasi dissi... No, che non ne han colpa

Tant'altre, che son belle.

Creduto ho d'affogarmi

Dietro a quelle ribalde.

Tratto da l'ira in van lasciai le sponde,

Che afferrando non strinsi altro che l'onde.

Ma che? La colpa \`e mia.

Da due belle invitato, io ben dovea

Temer di frode, e assicurarmi pria.

Vadano a la mal'ora.

Al fine io mi terr\`o quella che chiusa

Serbo ne l'Antro mio, che si opportuna

Mi mand\`o la Fortuna.

Maledette le Sirene.

Queste belle, che han la coda

No, no, no, non fan per me.

Se han bel canto,

Egli \`e un incanto.

Se han belt\`a, non han poi f\`e.

Maledette &c.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Clauco, Scilla.*

**Scilla** - E Credi tu che presto

Fia 'l Ciclope deluso, Aci contento?

**Glauco** - Mal potr\`a Polifemo

Le lusinghe fuggir de le Sirene,

Se mal le san fuggir Saggi, ed accorti,

Che vi restan sopiti, e presi, e morti.

**Scilla** - E di lor tu disponi a tuo talento?

**Glauco** - D'un Dio del mar non seguiran le voglie?

E poi non sai, che senza, grande affanno

L'ingannator si spinge a fare inganno?

**Scilla** - Con questa certa speme

Il duol de la piet\`a muto in contento.

**Glauco** - Nota a te sia questa sua bella Ninfa.

**Scilla** - Non l'ho veduta ancor, ma solo ho udito

Aci ne' suoi sospir

Nominar Galatea.

**Glauco** - Ahi Galatea! Di dove? E chi n'è il Padre?

**Scilla** - Mi disse di Sicilia, il resto tacque,

Ed io per non turbarlo,

N'udij quel sol, che a lui fidarmi piacque.

**Glauco** - Di Sicilia? Respiro.

**Scilla** - E tu perch\`e ti turbi a questo nome?

Ch\`e forse Galatea

La tua bella d'Arcadia anche si chiama?

**Glauco** - Scilla non so negarlo.

**Scilla** - Ed un che m'ama

A udirne il nome solo

Innanzi a me sospira?

**Glauco** - Ah troppo, \`o cara

La lingua \`e labile

D'un cor che am\`o.

Deh al cor perdona,

Perch\`e la lingua

Sola pecc\`o.

Ah troppo &c.

**Scilla** - Ah mal ripara

Un core instabile

Col dir di no,

Deh mal ragiona

Fallace lingua

Se il cor manc\`o.

Mal &c.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Aci, Glauco, Scilla.*

**Aci** - Glauco ne la tua fede ancora io spero;

Ma ancor sono infelice.

**Glauco** - Non tardo ad ottener quel ch'io prometto;

E attendo qui de l'opra mia l'effetto.

**Scilla** - Glauco del mal d'amor si buon perito

Sa dar soccorso a chi e d'amor ferito.

**Glauco** - Veggo Ninfe venir. Quest'è l'aviso.

**Aci** - Tra Speranze, e timori ho il cor diviso.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Aci, Glauco, Scilla, Due Naiadi.*

**Le due Naiadi** - Allegrezza, allegrezza.

**Una Naiade** - Polifemo \`e schernito.

**Altra Naiade** - Han vinto le Sirene.

**Le Naiadi (a 2)** - La bella Ninfa \`e salva.

**Glauco** - Aci giubilo anch'io del tuo contento.

**Scilla** - Come i passati affanni,

Sopra d'ogni altra or le tue gioie io sento.

**Aci** - O Glauco! O cara Scilla! O dolci Ninfe!

\`E tanto la mia vita

A le lagrime avezza;

Che non sa nel mio core

Altro che lagrimar la mia allegrezza.

**Glauco** - Ma dove.

**Aci** - Ov'è la mia diletta? Andiamo.

**Una Naiade** - Non partir\`o no.

**Altra Naiade** - Qui la vedrai fra poco.

**Aci** - E perch\`e tarda? O quanto

\`E un poco che ritardi a chi ben ama!

**Una Naiade** - Tanto tempo ti toglie

Questo breve aspettar.

**Altra Naiade** - Quanto a lei basti

Per cangiar con le sue le viril spoglie.

**Aci** - Se vuole Amor, che sol dopo le pene

A goder giunga il suo bene

Un misero cor;

Che un giorno almen venga quel di felice,

Che sia sempre seren.

Che un giorno almen, chi fu molto infelice

Sia poi contento a pien.

Caro penar, se dopo lunghi stenti

Mutan due cor contenti

L'affanno in gusto, e in riso il lagrimar.

Quel bello, che solea prima ferir,

E con la lontananza far morir,

Di dolor dolce allora fa languir.

A la fine servir,

Arder, temer, pianger, e patir,

S'è per amor, tutto \`e gioir.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Aci, Glauco, Scilla, Due Naiadi, Galatea, Coro di Ninfe.*

**Due Naiadi** - Ecco la tua diletta, ecco la bella.

**Aci** - O mio dolce tormento!

**Galatea** - O solo mio contento!

**Glauco** - Ol\`a fermate.

**Galatea** - Ahim\`e che veggio? O Dio!

**Aci** - Che vuol dir questo mai?

**Glauco** - Che a me s'aspetta,

E non a te costei.

**Scilla** - Come?

**Glauco** - S\`i questa

\`E la amata da me tanto in Arcadia.

**Aci** - O Dei che intendo?

**Galatea** - E non per tanto mai

Da me tu fosti amato. Ora ben vedi  
 Aci mio solo amor, qual fu mia fede.  
**Aci** - Ahi che novo dolor! Ma se non t'ama,  
 Glauco, con qual ragion poi la pretendi?  
**Glauco** - L'amai molt'anni, è vero, e sempre in vano,  
 E a lo fin disperato, al mesto core  
 Il rimedio cercai d'un altro amore.  
**Scilla** - Or va e credi a gli Amanti.  
**Galatea** - Ecco perchè fu tardo il mio ritorno,  
 Mal sicuro credei d'espormi al mare,  
 Da l'Arcadia fuggendo,  
 Fin che amator sì fiero  
 Errar vedeva a i nostri lidi intorno.  
**Aci** - E perchè adesso vuoi chi già lasciasti,  
 E ti fu cruda sempre?  
**Glauco** - Per amore la voglio, o per vendetta.  
**Aci** - A l'altrui Ninfa dunque usarai forza?  
**Glauco** - Tu la perderti già, s'era tua pria  
 La resa libertà la fece mia.  
**Aci** - Per me la liberasti, e adesso come  
 Al beneficio tuo puoi cangiar nome?  
**Glauco** - E per te pur saria, se fosse ogni altra.  
 Questa voglio per me, ch'è acquisto mio.  
**Galatea** - O sempre sfortunata Galatea!  
**Aci** - Prima che perder lei, perdo la vita.  
**Glauco** - Sono amante, e possente, e sono un Dio.  
**Scilla** - E tanto più t'è forza esser gentile.  
**Glauco** - Gentilezza non è ceder l'amata.  
**Aci** - Deh concedimi il cor mio,  
 Sia ragione, o sia pietà.  
 Giusto rendi, o dona pio  
 L'adorata mia beltà.  
 Deh &c.  
**Glauco** - Se fossi a te pietoso  
 Con me iniquo sarei, sarei crudele.  
 Galatea tu sei mia, io son tuo sposo.  
**Galatea** - Aci che sento?  
**Aci** - O Galatea, e non moro?  
**Scilla** - Miseri gli compiangio.  
**Glauco** - Non più timore no, dammi la mano.  
**Glauco** - Glauco non mi forzar. Nè l'un, nè l'altro  
 Nè ricuso, nè accetto. A quel Consorte  
 Pronta darò la destra,  
 A cui il mio Genitor mi darà in sorte.  
**Scilla** - Giustissima richiesta.  
**Glauco** - Se vincere così posso il tuo core,  
 Decida pure Alfeo, se la tua mano  
 A un Dio del mar si debba, o ad un Silvano.  
**Aci** - Misero me! Non è suo Padre Alfeo.  
**Glauco** - In van per util tuo tessi menzogne.  
**Galatea** - È certa verità, d'Alfeo non nacqui.  
**Glauco** - Vedi astuzia novella  
 Non è tuo Padre Alfeo, perchè m'è amico.  
**Galatea** - Da molti udir potrai quel ch'io ti dico.  
 Irminio mi produsse in questo Cielo,  
 Irminio di Sicilia ondosio Nume,  
 E non ignobil Fiume.  
**Glauco** - O Dei, se fosse vero? Ed in Arcadia  
 Ti trasportò il Destin? Come ben fingi.  
**Galatea** - In quel beato suolo  
 Mandò a nutrirmi il caro Padre mio  
 Vedendo a noi crudele il suol natio.  
**Aci** - Maledetto Indovin così predisse.

**Glauco** - E credulo fu tanto il caro Padre?  
**Galatea** - Anzi incredulo troppo,  
 Non prima gli ebbe fè che il mio Germano  
 Da sè gettossi in mare (è noto il caso)  
 Portato da furor strano, e mortale,  
 Che gustata gli infuse Erba fatale.  
**Glauco** - O Ciel che intendo! O adesso sì che certo  
 Son che non menti. O mia Sorella amata!  
**Galatea** - Io Sorella?  
**Glauco** - Sì è cara. (a 2) O meraviglia!  
 Tu vedi il Fratel tuo, che morto credi;  
 Quello, quello tu vedi  
 Già fatto grande, e adulto, e sotto nome  
 Di Glauco anche del mar Nume immortale.  
**Galatea** - Ah che nova allegrezza! E questo è vero?  
 Ma sì, che in danno tuo tu sei sincero.  
 Ora sì ch'io t'abbraccio.  
**Glauco** - Ora al mio petto  
 Ti stringo amante sì; ma d'altro affetto.  
**Aci** - Torno a viver ancora;  
 O raro avvenimento.  
**Scilla** - O strana, o nova gioia!  
**Coro** - O bel contento!  
**Glauco** - Aci questa allegrezza  
 È l'annuncio gentil de le tue Nozze.  
 Ricevi Galatea, vieni, e l'abbraccia,  
 E passi da le mie ne le tue braccia.  
**Aci** - Mio conforto.  
**Galatea** - Mio bene. (a 2) Idolo mio.  
**Aci** - Di gaudio tale è l'alma mia rapita,  
 Ch'è miracol d'amor se resto in vita.  
**Glauco** - Andiamo al caro Padre  
 Andiamogli a recar doppia allegrezza,  
 E seco a celebrar lieti sponsali.  
 Aci vò compensare il tuo tormento  
 Con un presto contento.  
**CORO ULTIMO** - Aci, Galatea, Glauco, Scilla, Coro di Naiadi,  
 Coro di Ninfe che cantano, Coro di Tritoni che ballano.  
 Coro d'Amoretti volanti con facelle in mano,  
 fin che tutti partono sopra Cavalli Marini cantando.  
**Coro** - A Nozze, a Feste,  
 A Nozze, a i canti,  
 Mai troppo preste  
 Vengon le gioie  
 A i cari Amanti.  
 A Nozze, a Feste,  
 A Nozze, a i canti.  
**Glauco** - Tritoni, e Delfini  
 Squamosi Destrieri  
 Sorgete dal fondo.  
 Al Lido volate,  
 Il Dorso curvate  
 A un nobile pondo.  
 Tritoni &c.  
**Coro** - A Nozze, a Feste  
 A Nozze, a i canti.  
 Mai troppo preste  
 Vengon le gioie  
 A i cari Amanti.  
 A Nozze, a Feste  
 A Nozze, a i canti.

*Il Fine*

**La Nota** - I versi di quest'opera sono di Girolamo Frigimelica Roberti (Padova, 10-1-1653; Modena, 15-11-1732) che scrisse libretti per Carlo Francesco Pollarolo, Alessandro Scarlatti, Antonio Caldara e Luigi Mancina. Nessuno di questi, però, musicò "Il Ciclope" e non lo si trova neanche fra i resoconti di "Drammaturgia di Lione Allacci Accresciuta e continuata fino all'anno 1755".

Dunque il musicista non è né "ignoto" e né "anonimo" ma semplicemente "???".  
 Provenienza: Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.  
 Stampatore: Per Pietro Maria Frambotto. In Padova.  
 Dedica: Consacrata alla Sacra Cesarea Real Maestà di Leopoldo I, Augustissimo Imperatore.